

# La semplicità di fronte al potere

Venerdì 25, ore 11.30

## Relatori:

Lorenzo ALBACETE,  
Docente di Teologia al Seminario St. Joseph di New York

David SCHINDLER,  
Docente di Teologia Fondamentale presso l'Istituto Giovanni Paolo II di Washington

## Moderatore:

Giorgio VITTADINI

**Vittadini:** Dopo la conferenza di presentazione di *Il Senso Religioso* all'ONU in America si è discusso sull'importanza di questo avvenimento e del successo di vendita del testo stesso. Allora ci si domandava perché don Giussani lo ritenesse un nuovo inizio del movimento di Comunione e Liberazione e la nostra interpretazione era che gli Stati Uniti sono il centro dell'impero e come il cristianesimo nato in Palestina si è diffuso da Roma, così dopo 2000 anni la nuova evangelizzazione parte da New York. Don Giussani sottolineò un altro motivo: non esiste popolo al mondo che abbia una capacità di stupirsi di fronte al vero – quando questo vero viene proposto – come il popolo americano. Nonostante l'America sia la grande potenza, nonostante sia il posto del potere, l'animo dell'americano è semplice. Semplice, nella dizione di Giussani, significa aperto al vero, capace di riconoscere il vero quando si propone. È come se ci si trovasse di fronte ad un centro del mondo sotto il profilo dell'anima.

**Albacete:** Devo confessare che ho avuto grandissime difficoltà ad organizzare i miei pensieri per questa presentazione. Non so se è perché io sono la semplicità stessa. Di fatto non ho avuto molti pensieri da organizzare e mi chiedo come mai sia stato così difficile esprimere quelli che ho.

Il tema da svolgere è quello dell'esperienza americana, della semplicità di fronte al potere. Da subito devo rilevare che in inglese la parola *simplicity* può avere numerosi significati, tra cui alcuni diametralmente opposti a quello che proporrò. È importante sottolineare che semplicità non indica semplicioneria o ingenuità; non significa dunque che gli americani siano irrealisti, vittime di illusioni. Un osservatore superficiale potrebbe pensare che il convincimento americano di avere una storia ed uno spirito unici ed eccezionali, il cosiddetto "american dream", porti il popolo americano a non saper cogliere la sua vera situazione e ad agire in modo immaturo con pretese insostenibili. Questo giudizio sarebbe ingiusto e non è il tipo di semplicità su cui soffermarsi.

C'è chi poi ha suggerito che al giorno di oggi gli americani non sono interessati alla politica, perché la ritengono inutile, perché pensano che nulla cambierà, poiché chiunque venga eletto sarà alla fine uno strumento nelle mani dei veri poteri che governano il paese. Questa affermazione mi sembra un po' ingiusta. Gli americani di oggi non sono meno attaccati al loro sistema di governo democratico di quanto lo fossero in passato, lo vivono e lo difendono costantemente in tantissimi modi, rispondendo ai problemi con iniziative che mostrano una volontà di andare al di là della politica. Per di più ogni volta che sono stati sfidati politicamente a sacrificarsi per il bene del paese hanno accettato il sacrificio quando hanno ritenuto che la loro libertà fosse minacciata. Effettivamente il fatto che i politici di oggi per lo più promettono quello che daranno al popolo invece di dire come vogliono guidarlo è probabilmente la ragione per cui l'elettorato americano li giudichi bugiardi o ingenui. Questa è tutt'altro che semplicioneria!

La semplicità di cui voglio parlare è qualcosa che si riferisce a un modo realistico di stare di fronte alla realtà. Quelli che non la condividono possono considerarla una semplicioneria irrealistica, ma si sbagliano. Difatti nel nostro caso la parola semplicità è molto vicina alla parola innocenza, e ciò ci mostra il vero problema, indicandoci allo stesso tempo la soluzione. Anche l'innocenza assume sempre più il significato di un modo non sofisticato e non critico di guardare la realtà che espone ad essere ingannati; ci si aspetta che i bambini siano innocenti, ma poi quando crescono superano questo atteggiamento infantile. Tuttavia cosa diciamo quando ci accusano ingiustamente di aver fatto qualcosa di male? Diciamo che siamo innocenti. In tal caso innocente non significa certo infantile, significa mancanza di colpa; essere innocente è non avere colpa. In questo caso l'innocenza è qualcosa di positivo. E vogliamo che gli altri ci riconoscano tali.

Proviamo a immaginare qual è il punto di vista sul mondo di una persona colpevole. Qual è l'atteggiamento verso la vita di una persona che si sente o è veramente colpevole? Sappiamo che gli psichiatri spiegano certi comportamenti patologici a partire da dei sensi di colpa, quindi la colpevolezza reale o immaginaria genera un atteggiamento verso la realtà che la distorce. In questo senso l'innocenza conduce a un atteggiamento verso il reale che vede ciò che c'è ed è capace di distinguere il vero dal falso, la giustizia dall'ingiustizia, la semplicità dalla contraffazione. L'innocenza come vera mancanza di colpa ci abilita a fronteggiare il potere correttamente, smascherando le sue menzogne e resistendo alla sua azione. Lo stesso vale per il tipo di semplicità che abbiamo in mente. La semplicità disarmo il potere quando esso viene usato per nascondere o distorcere la realtà. Secondo don Giussani la semplicità è la capacità di riconoscere la possibilità di una vera novità, la possibilità di cambiamenti reali e di costruire situazioni nuove, la possibilità di creatività, di iniziative personali e sociali, di un lavoro che esprima la libertà e l'abilità della persona umana di costruire un mondo adeguato alle più alte aspirazioni, i sogni del cuore dell'uomo.

Di fatto la vera libertà non può essere separata dalla semplicità intesa in questo modo. Nel suo studio dei racconti della creazione nel libro della Genesi Giovanni Paolo II definì la situazione di Adamo ed Eva prima della caduta come lo stato dell'innocenza originale. Come risultato di questa innocenza o mancanza di colpa Adamo ed Eva hanno una visione chiara della realtà e vivono in armonia con Dio e con tutta la creazione. Potremmo anche chiamarla situazione di semplicità originale; non significa mancanza di conoscenza, ma l'esatto opposto. Quando il peccato distrugge questa semplicità, quando la colpa sostituisce la loro innocenza, Adamo ed Eva si nascondono da Dio, si percepiscono l'un l'altro come una minaccia estranea e non si sentono a loro agio con i loro corpi, smarrendo la loro armonia con la creazione; di conseguenza essi perdono la loro libertà.

Difatti questa situazione non può essere modificata da coloro che ne soffrono perché essi non sono capaci di afferrare completamente quello che sta succedendo e non sono pienamente liberi di cambiare fino in fondo la situazione. La redenzione che è l'aprirsi della possibilità di ricattare la semplicità originale è l'apparire di una possibilità veramente nuova, anzi di una nuova creazione, da parte di una innocenza divina, una semplicità divina che si rivela come fedeltà infinita e misericordia. Nelle beatitudini questa semplicità viene chiamata purezza di cuore o anche povertà di spirito, come chiarezza di visione e sentimento. Così dei "puri di cuore" viene detto che sono fortunati perché vedranno Dio, coglieranno la verità più profonda della realtà; e i "poveri di spirito" sono detti fortunati perché erediteranno la terra. Lo sguardo, il modo di guardare la realtà che nasce da questa semplicità di cuore è lo stupore, la meraviglia, meraviglia di fronte a ciò che esiste indipendentemente da noi e dalle nostre emozioni interiori. Per questa ragione la semplicità è necessaria alla nostra abilità di rispettare gli altri, di apprezzare, celebrare e accogliere la diversità. La semplicità ci permette di riconoscere l'altro come altro, e rispettarlo come tale; la perdita dell'originale semplicità del cuore, al contrario, portò a quella che Giovanni Paolo II chiama concupiscenza del cuore, cioè il desiderio di usare gli altri, di considerarli solo come oggetti per i nostri scopi.

È importante sottolineare che non si tratta primariamente di una questione morale, ma di una questione antropologica; si tratta della perdita di una capacità che c'era prima, la capacità di cogliere l'altro nella sua integrità anziché secondo la sua possibile utilità. Naturalmente a lungo andare questo atteggiamento si ritorce sul soggetto e diventiamo incapaci di percepire persino noi stessi: la disintegrazione dell'io di cui parla don Giussani.

La domanda è: questo tipo di semplicità sta all'origine del cosiddetto sogno americano di libertà? Penso di sì. Certamente non nella sua forma più pura, non sempre e dovunque, ma c'è ancora oggi come componente superstite dell'ethos americano: ciò è notevole.

Gli americani naturalmente sono gente caduta tanto quanto gli altri! Soggetti alle stesse conseguenze dell'egoismo che si cela sempre nel cuore umano; anzi nella misura in cui questo egoismo può essere astutamente camuffato dalla retorica della libertà individuale e dei diritti, può darsi che gli americani ne siano tentati ancor più che in altre tradizioni culturali. In quel caso, tuttavia, la semplicità americana è finora sempre rimasta nella forma di un senso di correttezza a cui i governanti hanno potuto appellarsi per promuovere significativi cambiamenti, come l'eliminazione del razzismo legalizzato. Questa semplicità si trova nella capacità americana di aprirsi a un numero stupefacente di emigranti da tutte le parti del mondo, con le loro nazioni, culture, tradizioni religiose e razze. La discriminazione sofferta inizialmente da costoro può essere tuttora combattuta appellandosi a quella semplicità che resta all'origine dell'esperienza americana, anche se le sue conseguenze non potevano allora essere previste. In un certo senso è questo atteggiamento che definisce il progetto americano e perciò sostiene l'unità di una nazione che viene sperimentata come un progetto di libertà.

Come si spiega questa semplicità? Suggestisco che le sue origini si trovino nella visione protestante americana della fondazione, colonizzazione ed espansione del paese come avvenimento di salvezza o redenzione. È questa convinzione circa la salvezza o redenzione che sostiene la speranza dei primi colonizzatori di poter iniziare una vita completamente nuova in questo vasto nuovo paese lontano dalla corruzione dell'Europa. È stupefacente il modo con cui questa descrizione dell'eccezionalità americana viene percepita con le categorie dell'esodo biblico, dove l'America è la terra promessa in cui si può ristabilire un giusto rapporto con Dio, godendone i benefici in termini del rapporto dell'uomo con la natura. Ovviamente quando si arrivò al tempo della fondazione della nuova nazione indipendente questa visione si era già parecchio secolarizzata e la possibilità di salvezza o redenzione fu attribuita non alla fede cristiana, ma alla istituzione della nuova nazione stessa, mantenendo il vasto paese e le sue risorse come una specie di pegno di questa possibilità di una vita radicalmente nuova. Questa religione civica ha sostenuto la narrativa americana fino ai nostri giorni, anche se è oggi molto logorata di fronte ai drammatici livelli di tensione fra alterità ed unità.

Il problema è che questo convincimento sulla possibilità di redenzione e di una vita nuova ebbe le sue origini proprio nella teologia protestante, con la sua tendenza al fideismo radicale, alla separazione fra natura e grazia, tra fede e ragione. Questa possibilità di salvezza e novità è limitata a quelli che facevano una scelta consapevole per Cristo; un atto di fede spesso attribuito al mistero della predestinazione. La porta era aperta purché uno fosse un cristiano protestante. Perfino quando la narrativa teologica unificante viene secolarizzata avvenne attraverso una secolarizzazione proveniente dall'Europa protestante che abbracciava molti dei frutti del pensiero protestante. Però a causa del suo fideismo il protestantesimo non è veramente in grado di sopravvivere ad una secolarizzazione radicale, come quella di oggi, per non parlare del bisogno di aprire l'esperienza della redenzione a gente che viene da culture non cristiane e persino non occidentali.

Ciò offre un'occasione in cui la Chiesa cattolica ha l'opportunità di salvare e fare propria la semplicità del cuore dell'esperienza americana. La chiave per fare ciò è una visione corretta del rapporto fra natura e grazia, peccato e salvezza. La chiave è offrire il punto di vista cattolico secondo cui la possibilità della salvezza è iscritta nel cuore umano stesso come destino per cui tutti sono stati creati fin dall'inizio. Questo orientamento verso la grazia non poté essere distrutto dal peccato perché significherebbe che il peccato sarebbe stato più forte del disegno di Dio nel crearci. Questa convinzione che sta dietro l'insegnamento della chiesa è Cristo: avvenimento di salvezza unito ad ogni essere

umano fin dal primo momento della sua esistenza, prima del battesimo, prima di una scelta religiosa, prima di una decisione conscia ed esplicita di accettare Cristo come il salvatore. Questa apertura alla grazia, questa possibilità, questa semplicità, definisce il cuore umano come tale e così è condivisa da tutti gli umani. Può essere scoperta o sperimentata ascoltandone l'eco nei desideri del cuore, perfino dopo la ferita del peccato.

Una molteplicità di religioni, credi, tradizioni e culture come quella che si trova nella vita americana di oggi non è una minaccia per questa visione della possibilità di salvezza; non siamo sorpresi quando uomini di ogni genere sono attratti dalla fede americana nella possibilità di una vita completamente nuova ed accorrono in America per cercarla. Questa è la ragione per cui persino le persone più ciniche e disperate sono state contagiate dalla promessa che questo paese cerca di rappresentare a dispetto di incredibili tradimenti ed imperfezioni. Questa promessa c'è ancora perché senza di essa l'America smetterebbe di esistere. Io non so se la Chiesa cattolica negli Stati Uniti coglierà adeguatamente questa occasione, non lo so! Ma io so che Comunione Liberazione è presente per aiutarla.

**Schindler:** C'è un filosofo americano, George Grant, che afferma che la tecnologia è l'ontologia della nostra era. La maggior parte degli americani nell'ordine della proprie vite quotidiane, all'interno delle proprie istituzioni, credono fermamente a questo principio. Dostoevskij aggiunge poi che è la bellezza che salverà il mondo, e la maggior parte degli americani condivide anche questo parere.

Entrambe queste descrizioni che sono state fatte dell'America sono vere. Il punto è proprio questo. Che cosa significano apertura e semplicità del popolo americano e che cosa impedisce che arrivino a una piena realizzazione? In termini più tecnici: che cosa porta la cultura americana a questa semplicità, a questa generosità, a questa buona volontà, cosa la porta a spingersi verso il moralismo, e verso il sentimento e che cosa la porta, allo stesso tempo, nell'ordine delle sue istituzioni, ad un approccio che è meccanicistico e razionalistico?

L'obbiettivo è offrire una direzione di diagnosi e la tesi è che il potere e la semplicità esistono, ma occorre capire perché in America sono così strettamente collegate l'una all'altra. Non si tratta di due realtà distinte, ma di due realtà che convivono fianco a fianco e chi si rafforzano vicendevolmente. E il secondo punto della tesi che vorrei affrontare è capire che il motivo per il quale la semplicità e il potere sono così strettamente collegate, motivo che risiede proprio nel fatto che discendono dallo stesso senso religioso; occorre infine capire perché questo senso religioso in America porta a porre l'accento allo stesso modo su potere e su generosità.

C'è un grande scrittore americano contemporaneo Wandle Barry che a mio avviso ha formulato in modo ottimale questa situazione. "Forse il maggior disastro nella storia dell'umanità è quello che è accaduto alla religione o all'interno della religione, ossia la divisione concettuale fra il sacro e il mondo; la rimozione e l'allontanamento del creatore dalla sua creazione. Le chiese hanno allontanato la santità dall'economia umana e dal suo lavoro proprio come la scienza cartesiana ha allontanato la santità dalla creazione materiale, ed è facile vedere l'interdipendenza di queste due dissacrazioni! La dissacrazione della natura sarebbe stata impossibile senza la dissacrazione dell'opera e viceversa. In poche parole l'allontanamento del creatore dalla sua creazione impedisce alla creazione, ossia al mondo dall'essere compreso quale luogo destinato alla santità". Nella sua opera egli fa riferimento soprattutto a quella che è la grande tradizione religiosa americana, ossia quella del protestantesimo puritano, anche se ha in mente anche alcune forme moderne di cattolicesimo americano.

Questa separazione fra Dio e la creazione consta di due ostacoli, da una parte l'ordine della libertà, dall'altra l'ordine dell'intelligenza che per esempio separa il dio della ragione, ossia il dio dell'ordine cosmico, dal Dio trino, il Dio che si è rivelato in Gesù Cristo. Il risultato di questi due ostacoli è che si ha una visione frammentata di Dio e del mondo; da una parte abbiamo un dio senza mondo, un frammento di visioni, e allo stesso modo un mondo senza dio e anche questo è un frammento di visione.

C'è un dibattito in corso negli Stati Uniti sulla religione e il secolarismo. In un recente articolo pubblicato su "New Republic" si dice che il problema in America è il fatto che esiste troppo poca religione e troppo poco secolarismo. La risposta della destra è stata invece che esiste troppo secolarismo. Ha invece ragione Barry quando afferma che esistono troppa religione e troppo secolarismo: un'immagine eccessiva di Dio frammentata e oggetto di sentimentalismo ed un secolarismo eccessivamente meccanicizzato.

Ritornando al tema del potere e della semplicità, all'ordine meccanicistico e alla moralizzazione della bellezza, vorrei ricordare le parole di Romano Guardini: "Nell'esperienza di un grande amore, tutto ciò che accade diventa un avvenimento all'interno di quell'amore". Questa dichiarazione va compresa nei termini della rivelazione di Dio. La creazione del cosmo è esperienza dell'amore di Dio, la creazione è un evento nell'amore di Dio; il mondo e tutto ciò che esiste nel mondo, lo spazio, il tempo, la materia, il movimento, sono strutturalmente e intrinsecamente dono di Dio. Il mondo riflette non soltanto la volontà di Dio, del Dio trino, rivelato, il cui *logos* si è rivelato in Gesù Cristo, ma riflette proprio la mente di Dio, il suo ordine.

Si considerino ad esempio come i semplici materiali, i semplici ingredienti del cibo preparato dalla madre per i suoi figli assumano il carattere di un dono: non si tratta soltanto di strumenti neutrali del suo amore e della sua volontà di amore, al contrario, attraverso questi elementi, il suo amore entra nello spazio, nel tempo, nella materia. Non esistono più strumenti neutrali, ciechi e muti strumenti che vengono manipolati dall'esterno, dalla sua volontà di amore, al contrario, lo spazio, il tempo, la materia, il movimento ora sono pieni di questa forma del suo amore, partecipano a questa forma del suo amore. Quello che voglio suggerire è che questa stessa metafora si applica per analogia anche al cosmo; lo spazio, il tempo, la materia, il movimento nel cosmo rivelano la forma di Dio, l'ordine dell'evento del grande atto d'amore di Dio.

Per ritornare alla tesi con la quale ho iniziato vorrei a questo punto ripristinare la bellezza, l'emozione della bellezza. Che cosa si intende con il termine bellezza? Bellezza è ordine, ciò che Dio ha dato, bellezza è ordine inteso come dono, è l'integrazione fra dono e ordine, fra mente e amore.

La divisione è da imputarsi a una frattura all'interno del senso del significato di bellezza: il dono viene inteso soltanto come sentimento o come moralismo, mentre l'ordine viene invece inteso in senso meccanicistico.

C'è una definizione molto profonda che distingue moralismo da moralità. Don Giussani dice che la vera moralità si ha quando il comportamento dell'individuo deriva dal dinamismo intrinseco all'evento a cui appartiene; al contrario il moralismo è una selezione arbitraria e pretenziosa di affermazioni fra cui le scelte più pubblicizzate dal potere sono quelle che prevalgono.

Credo pertanto che alla luce di questa definizione si possa dire che la moralità si ha soltanto nel caso in cui il dono si integra con l'ordine cosmico; quando il dono è separato dall'ordine cosmico, la moralità diventa moralismo.

Per concludere quindi che cosa riserva il futuro per l'America? Esistono due fatti che sono correlati. Credo che in America esista un bacino, una riserva di buona volontà, di radicale apertura; nel contempo c'è questo dono, questa dote degli americani che viene come a essere paralizzata nel caso in cui il dono sia separato dall'ordine cosmico.

Ora si tratta di vedere se prevarrà la generosità degli americani oppure questo ordine meccanicistico. Il tema è evidentemente di grande importanza. C'è un teologo luterano americano, Robert Jensen che ha scritto che il progressivismo, il liberalismo americano, il conservativismo americano, non sono che le branchie atee e superstiziose della stessa resa davanti a un universo morto, morto nel senso di meccanicistico. Ora liberali e conservatori, cristiani e non cristiani, nonostante le differenze che li separano, mi sembra non siano ancora riusciti a capire che esiste un allontanamento originale fra dono e ordine cosmico che già c'è alla base del senso religioso americano. Mi sembra quindi un punto centrale il fatto che negli Stati Uniti ci sia stata questa scomparsa simultanea di Dio e della bellezza all'interno dell'ordine e del cosmo così come hanno tra l'altro espresso in modo eloquente Dostoevskij e Nietzsche.

Si tratta quindi di liberare la generosità degli americani, questa loro radicale apertura di volontà, si tratta di liberare questa apertura a tutto ciò che è nuovo, e credo che questo sia possibile soltanto se siamo in grado di risvegliare quel vero senso religioso che è al contempo anche senso estetico. Il punto critico su cui svolteranno l'era moderna e l'era post moderna risiede proprio in quella unità indissolubile di Dio e bellezza in tutte le cose.